



Esce il quarto album della band di «Centro del Mundo». Lunedì a Bari alla Feltrinelli

Alla ricerca del Simurgh con i Radiodervish

Un concept-album tra pop e suite orientali per raccontare il viaggio degli uccelli

È un album complesso, difficile da metabolizzare ad un primo ascolto quanto intrigante man mano che si scende in profondità, questo *In Search of Simurgh*, opera quarta dei Radiodervish, il gruppo nato a Bari nel 1997, con Nabil e Michele Lobaccaro.

Come usava negli Anni Settanta, i RD riscoprono l'idea e le possibilità del «concept album», un lavoro interamente dedicato ad un tema portante, con un trait-de-union a tenere insieme tutti i pezzi. Qui il progetto speciale, che si avvale della produzione artistica di un musicista particolare e «obliquo» come Saro Cosentino (Battiato e non solo), è ispirato a *La conferenza degli uccelli (Mantiq at-Tayr)* dell'autore persiano del XII secolo Farid ad-din Attar.

Il libro - una sorta di *conte philosophique* in versi, racconti, favole, elucubrazioni - è un classico della letteratura sufi che racconta dell'impresa che gli uccelli, riuniti a convegno, decidono di compiere alla ricerca del loro re, il Simurgh appunto. Un viaggio metaforico attraverso cui Attar dipinge un mondo di principi e principesse, schiavi dal petto d'argento e fanciulle dal volto di luna, da arcangeli che parlano con gli uomini e da sufi erranti pazzi d'amore. E i brani ricalcano - sino al punto da conservarne in alcune circostanze lo stesso titolo dei capitoli - il libro: così ecco il canto d'amore di *Layla e Majnun*, figure classiche degli innamorati nella letteratura orientale; *Upupa e La Fenice*, uccelli chiave della simbologia mistica, *La Falena e la Candela*, dove l'insetto che sembra un uccello cerca una luce che guidi il suo cammino ma rischia grosso, finisce con la lunghissima *Cento Mondi*, l'incon-

tro finale di pochi eletti sopravvissuti alla marcia di avvicinamento.

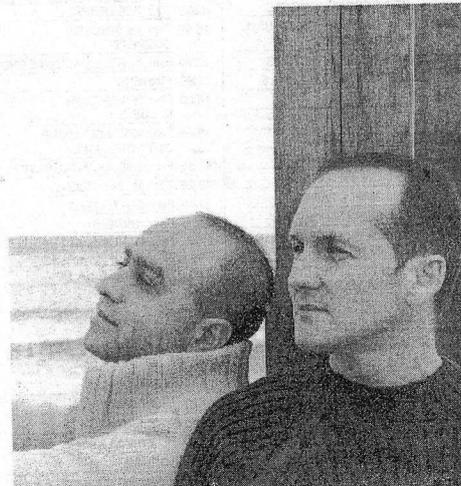
Una decina di pezzi, compresa la lunga traccia conclusiva solo musica, fortemente evocativi, colonna sonora ideale di un viaggio metafisico. La scelta musicale è assolutamente in controtendenza: le atmosfere dilatate e rarefatte dei Radiodervish qui diventano addirittura bolle sonore che si gonfiano e prendono aria leggerissime, trovano aliti di note che le portano lontane, si imbarcano come vele. Una sorta di suite orientale - ci sono chiari rimandi alla tradizione musicale araba - che s'innerva di melodie

mediterranee, trova il conforto di strumenti come viola, violino, violoncello, oboe per congelare le atmosfere e sospenderle sulla linea della luce. E la voce di Nabil, in arabo, in inglese, in italiano, s'appoggia sulla cresta dell'onda, surfa morbidi-ssima sulla schiuma, ne segue il contorno e ne determina l'infrangersi. Ma la magia di *In Search of Simurgh* è la vena pop dei RD che emerge a prendere per mani un album altrimenti «rischioso», lo guidano e lo sciolgono attraverso la magia della ricerca di un filo che unisca Oriente ed Occidente, mondi contigui che troppe volte sembrano respingersi per

preconcetto, per paure, semplicemente per ignoranza.

Ad affiancare l'eclettico Michele Lobaccaro (chitarra, basso e quant'altro) e Nabil, l'ormai terzo derviscio Alessandro Pipino (tastiere varie), qua e là le percussioni dell'isrealiano Zohar Fresco, ovviamente Cosentino, Annarita Romano, Massimo La Zazera, Giovanna Buccarella, Rita Paglionico, Anila Bodini, Matteo Notarangelo (oboè, flauto, violoncello, violino, viola). L'album verrà presentato al Feltrinelli Megastore di Bari lunedì prossimo 19 aprile.

(fr.costantini)



I Radiodervish Nabil Ben Salameh e Michele Lobaccaro